

Formato pdf senza fotocopiazione libretto ottocentesco

Gabriele Tardio Motolese

BONIFACIO

GLORIOSO E INTREPIDO GIOVINETTO

Edizioni SMiL

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

14

Edizioni SMiL srl
Corso Matteotti 187
San Marco in Lamis (Foggia)
Tel e fax 0882 834509
Edizione solo per biblioteche e ricercatori
I° ed.- febbraio 2004
Non avendo fini di lucro
la riproduzione è autorizzata citando la fonte
© SMiL srl

INTRODUZIONE

Presso la chiesa di Sant'Antonio abate in San Marco in Lamis è venerato il corpo del santo martire Bonifacio che proviene dalle catacombe di Ciriaca in Roma.

Il culto era molto diffuso nell'ottocento e nei primi decenni del novecento.

Dalle innovazioni pastorali portate dal Concilio Vaticano II il culto è stato limitato solo ad alcune preghiere di alcuni devoti e ad un triduo di preghiere prima della Messa vespertina. L'urna è stata collocata nel transetto laterale.

Lo studio del culto di san Bonifacio serve per inquadrare meglio le attività pastorali, catechetiche, liturgiche e caritative che si svolgevano presso la chiesa di Sant'Antonio Abate e di tutte le sue varie organizzazioni laicali molto attive.

Nella parte finale si è riprodotto il testo della *Relazione storica della traslazione del corpo di S. Bonifacio Martire da Roma in Sammarco in Lamis e novenario per la sua festività a divozione della Congregazione di S. Maria del Carmine di Sammarco in Lamis*, Salerno, 1854

LA MEMORIA DEI MARTIRI,
PERENNE TESTIMONIANZA
DELL'AMORE DI CRISTO
E DELLA CHIESA

"La Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri: *'Sanguis martyrum semen christianorum'*. Al termine del secondo millennio la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. E' una testimonianza da non dimenticare".¹

Nella Bolla d'indizione del grande Giubileo dell'anno 2000 "*Incarnationis mysterium*" ("Il mistero dell'Incarnazione) il Papa ricorda che "la storia della Chiesa è una storia di santità e di martirio."

Riportiamo qui il passo della Bolla che parla del martirio della Chiesa delle origini e del nostro secolo:

"Un segno perenne, ma oggi particolarmente eloquente, della verità dell'amore cristiano è la memoria dei martiri. Non sia dimenticata la loro testimonianza. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore. Il martire, soprattutto ai nostri giorni, è segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore. La sua esistenza riflette la parola suprema pronunciata da Cristo sulla croce: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella Rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. I duemila anni dalla nascita di Cristo sono segnati dalla persistente testimonianza dei martiri.

Questo secolo poi, che volge al tramonto, ha conosciuto numerosissimi martiri soprattutto a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali. Persone di ogni ceto sociale hanno sofferto per la loro fede pagando col sangue la loro adesione a Cristo e alla Chiesa o affrontando con coraggio interminabili anni di prigionia e di privazioni d'ogni genere per non cedere ad una ideologia trasformatasi in un regime di spietata dittatura. Dal punto di vista psicologico, il martirio è la prova più eloquente della verità della fede, che sa dare un volto umano anche alla più violenta delle morti e manifesta la sua bellezza anche nelle più atroci persecuzioni.

*Inondati dalla grazia nel prossimo anno giubilare, potremo con maggior forza innalzare l'inno di ringraziamento al Padre e cantare: *Te martyrum candidatus laudat exercitus*. Sì, è questo l'esercito di coloro che «hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello» (Ap 7,14). Per questo la Chiesa in ogni parte della terra dovrà restare ancorata alla loro testimonianza e difendere gelosamente la loro*

¹ Ha scritto il Papa Giovanni Paolo II nella "*Tertio Millennio Adveniente*" ("Mentre s'avvicina il terzo millennio")- lettera apostolica circa la preparazione del Giubileo, 10-11-1994, n° 43.

memoria. Possa il Popolo di Dio, rinforzato nella fede dagli esempi di questi autentici campioni di ogni età, lingua e nazionalità, varcare con fiducia la soglia del terzo millennio.

L'ammirazione per il loro martirio si coniughi, nel cuore dei fedeli, con il desiderio di poterne seguire, con la grazia di Dio, l'esempio qualora le circostanze lo richiedessero".²

I martiri non sono solo «glorie» o «esempi», ma *rivelazione vivace* di una dimensione dell'essere cristiano: la testimonianza di Cristo e della vera vita.

Martirio, nel significato originale del termine, indicava la deposizione di un teste, per iscritto e sotto giuramento, con valore di prova: dunque il massimo di credibilità, di garanzia di verità, che si poteva chiedere.

Il Vangelo applica la parola a Gesù che rende testimonianza del Padre e della vita vera con la parola e le opere; ma soprattutto con la passione e la morte. Egli è il testimone, il martire per eccellenza.

La applica poi a coloro che raccontarono la risurrezione di Gesù o, successivamente, la annunciavano.

Ciò comportava esposizione al fallimento e alla derisione e anche rischio di morte, come si verificò già all'inizio della Chiesa col martirio di Santo Stefano.

Lo stesso Gesù associa questa confessione dei suoi discepoli ad un'assistenza dello Spirito Santo. *«Vi porteranno nei tribunali... e vi tortureranno... sarete miei testimoni di fronte a loro e di fronte ai pagani... Non preoccupatevi di quel che dovrete dire e di come dirlo. Non sarete voi a parlare, ma sarà lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi»* (Mt 10,17-18.20).

Presto e per sempre nella storia, martirio prese il senso di offerta della vita in morte cruenta a testimonianza della fede. Il martire non si difendeva con argomenti per dimostrare la sua innocenza di fronte a quello di cui veniva accusato. Anzi approfittava per parlare di Gesù, dichiarava quanto la fede in Cristo fosse importante per lui, confessava la sua appartenenza al gruppo cristiano. Aveva persino il coraggio di esortare giudici e carnefici a ricredersi e rinsavire.

Oggi si uccide ancora per ragione di fede. Ne sono prova i sette monaci dell'Algeria e tanti altri, religiosi, religiose e fedeli laici, caduti dove imperversano l'integralismo o forme magiche di religiosità. Altri morirono e muoiono nell'esercizio della carità o nello sforzo di riconciliazione durante conflitti etnici, guerre civili e situazioni di insicurezza generale.

E' più frequente però una ragione «umana», legata profondamente alla fede. Così i regimi ideologici del secolo XX fecero stragi di credenti, cattolici, protestanti, ortodossi sotto l'accusa di opposizione al bene del popolo, di sovversione, di favoreggiamento dei nemici dello Stato. Non domandavano nemmeno se l'accusato volesse rinunciare alla fede. Lo eliminavano senza processo. Sovente lo diffamavano attraverso una stampa potente e inscenavano tribunali fantocci.

Di quello che i martiri hanno proclamato con la loro sofferenza e col loro silenzio ci ricordiamo e beneficiamo: il valore della vita, la dignità della persona chiamata alla comunione con Dio e alla responsabilità di fronte a lui, la libertà di coscienza, la critica contro tragiche deviazioni come il razzismo, l'integralismo, il potere assoluto dello stato, la discriminazione, lo sfruttamento dei poveri.

² *Incarnationis mysterium, n.13.*

Si dice che nessuna causa va avanti senza i suoi martiri, senza cioè coloro che ci credono fino a dare la vita per essa. La fede comporta sempre una certa violenza. Gesù insegna che alla vita piena si arriva attraverso la morte. Egli giunse alla gloria attraverso la passione. Chi vuole la corona, dice S. Paolo, deve sostenere la lotta e chi vuole il traguardo deve agguantare la corsa; e allenarsi con sacrificio.

Oggi questo pensiero non ci è molto congeniale. C'è un dono dello Spirito Santo che ce lo fa capire e assumere: la forza. Tutti ne abbiamo bisogno. Forse nessuno vorrà ucciderci a motivo della nostra credenza religiosa. Ma c'è tutta una concezione cristiana dell'esistenza da sostenere e scelte di vita che richiedono lucidità e resistenza. E ci sono circostanze personali, malattie, situazioni di famiglia e di lavoro, che esigono un saldo ancoraggio nella speranza.

Essere martire è una vocazione. Lo Spirito, non il giudice o il carnefice, fa i martiri, cioè i grandi testimoni. E come ogni vocazione, esprime una dimensione dell'esistenza cristiana che è comune a tutti.

Il martirio è collegato ad una delle note senza le quali Vangelo perde il suo *colore*, il suo *sapore*, il suo *filo*, la radicalità. E una specie di dinamismo interno per cui si punta verso il massimo possibile ed è tipico della fede.

Non è integralismo, che è adesione cieca alla materialità delle proposizioni; non è massimalismo, che è pretesa e ostensione di coerenza nelle idee e nelle esigenze. E proprio «gusto» e conoscenza della verità, adesione di amore alla persona di Cristo.

Giovanni Paolo II appoggiava il suo discorso su una constatazione: il nostro tempo ascolta più i testimoni che i «maestri». Nei giovani c'è una fibra che accoglie l'invito alla radicalità. Facciamola vibrare!"³

I martiri sepolti nelle catacombe

Nella Bolla di indizione del giubileo del 2000 Giovanni Paolo II ha così scritto:

Le catacombe conservano, tra l'altro, le tombe dei primi martiri, testimoni di una fede limpida e saldissima, che li condusse, come "atleti di Dio", a superare vittoriosi la prova suprema. Molti sepolcri dei martiri sono ancora custoditi all'interno delle catacombe e generazioni di fedeli hanno sostato in preghiera dinanzi ad essi. Anche i pellegrini del Giubileo del Duemila si recheranno alle tombe dei martiri e, elevando le preghiere agli antichi campioni della fede, volgeranno il loro pensiero ai "nuovi martiri", ai cristiani che nel passato ed anche ai nostri giorni sono sottoposti a violenze, soprusi, incomprensioni perché vogliono rimanere fedeli a Cristo e al suo Vangelo.

I cristiani, sepolti nelle catacombe, appartengono a quelle generazioni di fedeli che hanno creduto e trasmesso la fede, in secoli nei quali questo comportava emarginazione, danni economici e professionali e talvolta il sacrificio della stessa vita.

³ Juan Edmundo Vecchi, *Dire Dio ai giovani*, Leumann-Torino, 1999, pp 84-87.

È per questo che la loro testimonianza ha convinto il mondo. Essere pellegrini alle loro catacombe vuol dire essere attratti dalla loro fede che, credente sino al dono del sangue, diviene credibile per l'uomo.'

Il Papa Giovanni Paolo II nella Bolla *Incarnationis Mysterium* sottolinea che il segno del martirio è da sempre eloquente, e soprattutto oggi parla direttamente al cuore dell'uomo contemporaneo:

'Un segno perenne, ma oggi particolarmente eloquente, della verità dell'amore cristiano è la memoria dei martiri. Non sia dimenticata la loro testimonianza. Essi sono coloro che hanno annunciato il Vangelo dando la vita per amore. Il martire, soprattutto ai nostri giorni, è segno di quell'amore più grande che compendia ogni altro valore. La sua esistenza riflette la parola suprema pronunciata da Cristo sulla croce: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34). Il credente che abbia preso in seria considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella Rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte di vita. I duemila anni dalla nascita di Cristo sono segnati dalla persistente testimonianza dei martiri.

Questo secolo poi, che volge al tramonto, ha conosciuto numerosissimi martiri soprattutto a causa del nazismo, del comunismo e delle lotte razziali o tribali. Persone di ogni ceto sociale hanno sofferto per la loro fede pagando col sangue la loro adesione a Cristo e alla Chiesa o affrontando con coraggio interminabili anni di prigionia e di privazioni di ogni genere per non cedere ad una ideologia trasformatasi in un regime di spietata dittatura. Dal punto di vista psicologico, il martirio è la prova più eloquente della verità della fede, che sa dare un volto umano anche alla più violenta delle morti e manifesta la sua bellezza anche nelle più atroci persecuzioni.'

Le giovani generazioni sono particolarmente attente alla sincerità della persona e al valore della profonda conoscenza interpersonale. La testimonianza della fede è momento significativo di questa conoscenza interpersonale. Chi testimonia permette all'amico e ad altri l'accesso al proprio cuore, a quel cuore che ha creduto all'annuncio del vangelo e su quell'annuncio costruisce la vita. Il martirio, la disponibilità a pagare di persona per non venire meno alla verità della propria esperienza di Dio è stato e sarà sempre il segno che autentica nel gesto la professione di fede che la parola esprime. È allora proprio nella testimonianza del martirio che la comunicazione interpersonale raggiunge il suo apice.

Nella lettera *Tertio Millennio Adveniente* Giovanni Paolo II ricorda come la testimonianza è madre, è generatrice della fede dei nuovi cristiani:

La Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri: *Sanguis martyrum – semen christianorum*. Gli eventi storici legati alla figura di Costantino il Grande non avrebbero mai potuto garantire uno sviluppo della Chiesa quale si verificò nel primo millennio, se non fosse stato per quella seminazione di martiri e per quel patrimonio di santità che caratterizzarono le prime generazioni cristiane.

Anche il mondo odierno come il mondo dei primi secoli del cristianesimo ha bisogno della testimonianza, della coerenza dei comportamenti, perché, come ha scritto Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*: "L'uomo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni".

In questo ultimo secolo la testimonianza del martirio ha di nuovo toccato la Chiesa e il martirio ha spesso unito in maniera indissolubile cristiani di confessioni diverse:

Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti – sacerdoti, religiosi e laici – hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo. La testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti, come rilevava già Paolo VI nella omelia per la canonizzazione dei martiri ugandesi.

La Chiesa di Smirne (Turchia), dopo il martirio del suo vescovo Policarpo e di undici fedeli, uccisi nel 156 (o 167), informava *"la Chiesa di Dio che è pellegrina a Filomelio, in Frigia, e tutte le comunità della santa Chiesa universale" della loro fine gloriosa e soggiungeva:*

"Noi veneriamo degnamente i Martiri in quanto discepoli e imitatori del Signore e per la loro suprema fedeltà verso il proprio Re e Maestro, e sia dato a noi pure di divenire loro compagni e discepoli!"

... Dopo avere raccolte le ossa di Policarpo più preziose di rare gemme e più pure dell'oro fino, le riponemmo là dov'era di rito. E in questo luogo radunandoci in esultanza e letizia ogni qual volta ci sarà possibile, ci consentirà il Signore di festeggiare la ricorrenza del suo martirio, a memoria di quanti hanno affrontato già la stessa lotta e ad esercizio e preparazione di quanti la affronteranno in futuro" (Martyrium Polycarpi: XVII, 3; XVIII, 2-3).

Con gli stessi sentimenti dei cristiani di Smirne la chiesa si rivolge ai gloriosi Martiri e celebra nella gioia il loro "dies natalis". Grazie all'intercessione dei martiri la fede è resa più salda per poter affrontare serenamente le prove della vita.

La chiesa primitiva e le catacombe

Le catacombe sono gli antichi cimiteri sotterranei, usati ad un tempo dalle comunità cristiane ed ebraiche, soprattutto a Roma. Le catacombe cristiane, che sono le più numerose, ebbero origine nel secondo secolo e lo scavo continuò fino alla prima metà del quinto.

In origine esse furono solo luoghi di sepoltura. Qui i cristiani si radunavano per celebrare i riti funebri, gli anniversari dei martiri e dei defunti.

Gli antichi utilizzavano volentieri il sottosuolo quando la sua escavazione si presentava facile e sicura; la lavorazione del tufo nel Lazio aveva favorito fin da tempi antichissimi la creazione di una vasta rete di cunicoli sotterranei a scopo idraulico, di camere ed ambulacri per sepolture, addirittura di ambienti di diporto sotto le ville estive, chiamati criptoportici.

I romani trovarono nel sottosuolo la soluzione del problema funerario ed è documentata la presenza di molte catacombe pagane. Soprattutto per le comunità ebraiche e cristiane, dato l'ingente numero dei propri membri e la scelta dell'inumazione invece della cremazione, la sepoltura nelle catacombe si affermò come prassi, poiché era assai arduo seppellire in superficie, a motivo degli spazi necessari e dell'elevato costo dei terreni suburbani.

Durante le persecuzioni, in casi eccezionali, servirono come luoghi di rifugio momentaneo per la celebrazione dell'Eucaristia. Non furono usate come nascondigli segreti dei cristiani; questa è una pura leggenda, una finzione proposta da romanzi e film.

Terminate le persecuzioni, soprattutto al tempo del papa San Damaso I (366 - 384), le catacombe divennero veri e propri santuari dei martiri, centri di devozione e di pellegrinaggio di cristiani da ogni parte dell'impero romano.

A quel tempo anche a Roma esistevano cimiteri all'aperto, ma i cristiani, per diversi motivi, preferirono i cimiteri sotterranei. Prima di tutto i cristiani rifiutavano l'usanza pagana della cremazione dei corpi. Sull'esempio della sepoltura di Cristo, essi preferivano l'inumazione, per un senso di rispetto verso il corpo destinato un giorno alla risurrezione dai morti.

Questo vivo sentimento dei cristiani creò il problema dello spazio, problema che influì grandemente sullo sviluppo delle catacombe. Se essi avessero utilizzato soltanto cimitero all'aperto, dal momento che i cristiani normalmente non riutilizzavano le tombe, lo spazio disponibile si sarebbe ben presto esaurito. Le catacombe risolsero il problema in forma economica, pratica e sicura. Siccome i primi cristiani erano in maggioranza poveri, questa forma di sepoltura fu decisiva.

Ci furono pure altri motivi che portarono alla scelta dello scavo sotterraneo. Era vivissimo nei cristiani il senso della comunità: essi desideravano trovarsi assieme anche nel "sonno della morte". Inoltre questi luoghi appartati, in particolare durante le persecuzioni, permettevano raduni comunitari riservati e discreti e consentivano il libero uso dei simboli cristiani.

In conformità alla legge romana, che proibiva la sepoltura dei defunti entro le mura della città, tutte le catacombe sono situate lungo le grandi vie consolari e, generalmente, nella immediata area suburbana di quel tempo.

Nel primo secolo i cristiani di Roma non avevano cimiteri propri. Se possedevano dei terreni, seppellivano là i loro defunti, altrimenti ricorrevano ai cimiteri comuni usati anche dai pagani. Per tale motivo San Pietro fu sepolto nella "necropoli" ("città dei morti") sul Colle Vaticano, aperta a tutti; come pure San Paolo fu sepolto in una necropoli della Via Ostiense.

I pagani usavano chiamare i loro cimiteri con il vocabolo greco *necropoli*, la città dei morti; i primi cristiani, invece, preferirono il nome cimitero, da loro stessi inventato, che deriva dal greco *koimào* che significa "dormire". Già dal termine usato traspare la fede dei cristiani nella resurrezione. Il cimitero veniva inteso come il "luogo del sonno" in attesa della resurrezione dei corpi.

Nella prima metà del secondo secolo, in conseguenza di varie concessioni e donazioni, i cristiani presero a seppellire i loro morti sottoterra. Ebbero così inizio le catacombe. Molte di esse sorsero e si svilupparono attorno a dei sepolcri di famiglia, i cui proprietari, neoconvertiti, non li riservarono soltanto alla famiglia, ma li apersero anche ai loro fratelli nella fede. Col passare del tempo le aree funerarie si allargarono, talvolta per iniziativa della Chiesa stessa. Tipico è il caso delle catacombe di San Callisto: la Chiesa ne assunse direttamente l'organizzazione e l'amministrazione, a carattere comunitario.

Il termine "catacombe" non fu quindi usato dai primi cristiani per indicare i propri cimiteri sotterranei, ma comparve soltanto durante il periodo medioevale. Con l'espressione *Catacumbas* i Romani solevano indicare una località della via Appia

all'altezza del Circo di Massenzio, ove sorge ora la basilica di San Sebastiano, in cui si trovava un forte avvallamento oggi assai meno visibile. Da questo luogo in cui sono stati venerati i corpi degli apostoli Pietro e Paolo, il nome è poi passato a designare i cimiteri sotterranei scavati in genere nel tufo.

Percorrendo le gallerie di una catacomba si può notare la grande varietà delle tombe e delle decorazioni. Si possono facilmente trovare tombe molte decorate e lavorate, accanto ad altre in semplice muratura. Ogni tomba ebbe il suo piccolo contrassegno per essere riconosciuta. Spesso bastò un oggetto o un semplice frammento: una lucerna, una moneta, un fondo di coppa, un monile, un giocattolo di un bambino. In molti casi, un nome tracciato in rosso sulle tegole, o un graffito sulla calce di chiusura, ci ha tramandato la memoria del defunto; ma non mancano espressioni di augurio, di preghiera, di dolore incise sul marmo, che dopo tanti secoli ci rivelano un mutuo colloquio tra vivi e morti, accomunati da un'unica speranza e dalla certezza di una vita migliore.

Un evento fondamentale per lo sviluppo e la notorietà di una catacomba fu la deposizione del corpo di un martire. La venerazione dei fedeli per questi testimoni di Dio, considerati fin dall'inizio efficaci intermediari presso il Signore, provocò mutamenti profondi all'interno delle catacombe. I posti, vicini alle tombe venerate, vennero sempre più ricercati.

Vennero effettuati lavori di abbellimento e di ampliamento degli ambienti preesistenti; si crearono così reti densissime, spesso con più piani di gallerie sovrapposte, che accerchiano le tombe dei martiri. Vennero aperti nuovi e più comodi accessi per consentire l'afflusso di un numero sempre più grande di fedeli. A volte vennero anche erette delle vere e proprie basiliche sotterranee, sconvolgendo interi settori delle catacombe.

Con l'editto di Milano, promulgato dagli imperatori Costantino e Licinio nel febbraio del 313, i cristiani non furono più perseguitati. Potevano liberamente professare la fede, costruire luoghi di culto e chiese dentro e fuori le mura della città, e comperare lotti di terreno senza pericolo di confische. Tuttavia le catacombe continuarono a funzionare come cimiteri regolari fino all'inizio del quinto secolo, quando la Chiesa ritornò a seppellire esclusivamente sopra terra o nelle basiliche dedicate a martiri importanti.

Quando i barbari (Goti e Longobardi) invasero l'Italia e scesero a Roma, vi distrussero sistematicamente molti monumenti e saccheggiarono molti luoghi, incluse le catacombe. Impotenti di fronte a tali ripetute devastazioni, verso la fine dell'ottavo e l'inizio del nono secolo, i papi fecero trasferire le reliquie dei martiri e dei santi nelle chiese della città, per ragioni di sicurezza.

Vennero usate come cimiteri fino alla metà del V secolo. Successivamente utilizzate soprattutto come luoghi di culto, come santuari dove poter pregare.

Molti pellegrini giungevano a Roma da tutta l'Europa, per pregare sulle tombe dei martiri.

I pellegrini si dirigevano a Gerusalemme per venerare i luoghi santi di Dio (Deus), a Roma per venerare i martiri (Homo) e sul monte Gargano per venerare gli angeli.

Fino alla metà del IX secolo le catacombe venivano restaurate ed abbellite per volontà dei pontefici. In seguito, a causa delle traslazioni delle reliquie dalle tombe primitive alle chiese entro le mura, cominciarono ad essere abbandonate. Fatta

eccezione per alcuni settori delle catacombe di San Sebastiano e per quelle di San Lorenzo, la quasi totalità delle catacombe non venne più frequentata fino all'inizio del XVII sec.

Una volta terminata la traslazione delle reliquie, le catacombe non furono più frequentate, anzi vennero totalmente abbandonate, ad eccezione di quelle di San Sebastiano, San Lorenzo e San Pancrazio. Col passare del tempo, frane e vegetazione ostruirono e nascosero le entrate delle altre catacombe, tanto che se ne persero perfino le tracce. Per tutto il tardo Medioevo non si sapeva neppure dove fossero.

L'esplorazione e lo studio scientifico delle catacombe iniziarono, secoli dopo, con Antonio Bosio (1575-1629), soprannominato il "Colombo della Roma sotterranea". Nel secolo scorso l'esplorazione sistematica delle catacombe, e in particolare di quelle di San Callisto, venne eseguita da Giovanni Battista de Rossi (1822-1894), che è considerato il fondatore e padre della Archeologia Cristiana.

Sull'intero territorio di Roma, si contano più di cinquanta siti tra catacombe e luoghi di sepoltura. I nomi con cui vengono denominate le catacombe si riferiscono al martire che è sepolto nel luogo, o al nome del donatore del terreno in cui si trovava il cimitero. Molte non sono visitabili, o lo sono solo con permessi speciali. Le cinque più importanti aperte al pubblico sono quelle di San Callisto, di San Sebastiano, di Domitilla, di Priscilla, di Sant'Agnese. Sono visitabili anche quelle di San Pancrazio e dei Santi Marcellino e Pietro.

Sulle pareti dei cubicoli i primi cristiani usavano rappresentare alcuni simboli. Il simbolo ha la capacità e la concisione per riassumere il senso di un intero discorso, rivela e nasconde, parla a chi sa leggerlo. Il simbolismo cristiano si rivela fondato su un repertorio basato su due momenti fondamentali della vita del fedele nelle comunità più antiche: la catechesi, l'istruzione prebattesimale impartita ai catecumeni, e quella mistagogica e postbattesimale che li accompagnava subito dopo il battesimo e poi durante la loro vita. Quando un cristiano veniva a pregare sulla tomba dei suoi cari era richiamato, proprio da quei simboli, ai sacramenti che aveva ricevuto ed ai principali dogmi della sua fede.

Visitando le catacombe, si viene a contatto con suggestive tracce del Cristianesimo dei primi secoli e si può, per così dire, toccare con mano la fede che animava quelle antiche comunità cristiane.

Percorrendo le gallerie, si scorgono non pochi segni dell'iconografia della fede: il pesce, simbolo del Cristo; l'ancora, immagine della speranza; la colomba, rappresentazione dell'anima credente e, accanto ai nomi, sui sepolcri, frequentissimo l'augurio "In Cristo".⁴ Sono altrettante testimonianze del fervore spirituale che animava

⁴ Vediamone alcuni in particolare: -pesce: in greco *ichthys*. Disponendo in verticale le lettere che compongono questa parola si dà origine ad un acrostico: Gesù Cristo figlio di Dio salvatore. P 'Iesus Gesù; E Cristòs Cristo; S Theou di Dio; C Uiòs Figlio; E Soter Salvatore. -il monogramma di Cristo: è composto da due lettere dell'alfabeto greco, la X (chi) e la P (ro), intrecciate insieme. Sono le prime due lettere della parola greca *Cristòs*, cioè Cristo. -Alfa ed Omega, cioè la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Indicano Cristo principio e fine di ogni cosa. Si legge nell'Apocalisse (22, 13): "Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine". -l'ancora: il significato fondamentale dell'ancora è la speranza nella promessa della vita futura. Si legge nella Lettera agli Ebrei (6, 19): "Tale speranza (nel compimento delle promesse fatte da Dio) è come l'ancora della nostra vita; è sicura e robusta, e, attraverso il velo del tempio celeste, penetra fino al santuario di Dio". -la colomba con il ramoscello d'ulivo nel becco: simbolo che proviene dalla salvezza apportata dall'arca di Noè e conseguentemente immagine dell'anima nella pace divina.

le prime generazioni cristiane. Accostando quel mondo, i cristiani di oggi possono trarre utili incoraggiamenti per la loro vita e per un più incisivo impegno nella nuova evangelizzazione.

Cimitero di Ciriaca o di san Lorenzo in Roma

Il diacono Lorenzo vittima delle persecuzioni dell'imperatore Valeriano (258) fu tra i martiri più venerati a Roma dopo san Pietro e Paolo.

Secondo un'antica leggenda fu sepolto in una tomba di una certa Ciriaca al Verano sulla via Tiburtina, dalla quale prese il nome. Nei testi antichi troviamo la menzione di san Lorenzo al 10 di agosto "depositio Martyrum; Laurentii in Tiburtina", nel "de Locis" troviamo l'ubicazione esatta della sepoltura del santo. "Eccl. S. Agapiti, prope Eccles. S. Laurentii Major in qua eius primum fuit."

Il cimitero si estendeva sotto l'attuale cimitero per cui venne molto danneggiato per la costruzione del nuovo, pur tuttavia vi è ancora una piccola parte accessibile dal chiostro, vicino la basilica. Così andarono distrutte tutte le gallerie che ivi si trovavano e che si estendevano molto sotto l'attuale Pincetto. Tra le pitture ancora conservate è doveroso ricordare quelle che ornavano la tomba di una vergine cristiana, con la rara raffigurazione delle vergini prudenti e le vergini stolte, la negazione di Pietro e quella rarissima raffigurazione del miracolo della mamma. Inoltre un prezioso arcosolio, oggi andato distrutto, dove erano raffigurata la caduta di San Pietro e la visita del Salvatore che redimerà l'apostolo. Come iscrizioni ricordiamo quella che oggi è andata distrutta e che conoscevano perché copiata dal Marucchi *Gaiane vivas in ꝗ cum procula simplici vivas in p.*⁵. Costantino eresse sul sepolcro di san Lorenzo, intorno al 330, una piccola basilica totalmente rifatta nel VI sec. da papa Pelagio II.

Poi Onorio III (1216-1227) rifece l'attuale basilica di san Lorenzo.

San Lorenzo è una delle cinque basiliche patriarcali e una delle sette chiese dell'itinerario di san Filippo Neri. Fu bombardata nel 1943 subendo gravi danni, molte sue parti sono state ripristinate e restaurate fra il 1946 e il 1950.

In fondo alla navata sinistra, e il bel prospetto che introduce alla sottostante Cappella di santa Ciriaca, ingresso a sua volta alle catacombe che da quella matrona prendono il nome. La scala scende, rivestita di marmi, spartita da parastine e cornici sia sulla volta, ove campeggia lo stemma di Pio IX, che vi fece restauri, che sulle pareti al centro delle quali sono due rilievi con le "Anime Purganti".

Nell'ambiente sottostante sta, nel fondo, l'altare su cui è posto un patetico rilievo con la Pietà, molto fine di fattura, appartenente a quella corrente lombardeggiante che aveva avuto ampio sviluppo a Roma nel Quattrocento. Sulle pareti laterali si aprono due porte d'ingresso al "cimitero", sormontate ognuna dall'intenso motivo di uno scheletro che

⁵ A. Fattinanzi, *Lezioni di sacra archeologia, ad uso privato degli alunni della scuola Caymari*, Roma, Vol. I, s.d.

apre un drappo sul quale una iscrizione ricorda che il rifacimento della cripta fu voluto, nel 1677, dall'abate e dai canonici della basilica.
La rete sotterranea è vasta e ricca di opere d'arte.



La scala di accesso alla cappella di santa Ciriaca

Nel 1677 fu rinvenuto nel cimitero di s. Ciriaca il corpo di san Flaviano martire, ex prefetto di Roma (familiare delle sante Dafrosa, Demetria e Flaviana), che fu trasportato in Pralboino, dove il santo fu designato patrono della Parrocchia. A Pescocostanzo nel 1667 furono portate le reliquie di un martire cristiano, "*felix in domino*", prelevate dal cimitero Ciriaca di Roma e concesse dal papa all'Università pescolana e così "Felice" sarà il nuovo santo protettore del paese con una solenne celebrazione l' 8 agosto di ogni anno. A Trecenta il marchese Bentivoglio nel 1709 ha ottenuto in dono dal papa Clemente XI il sacro corpo di san Candido che a sua volta lo donava all'oratorio della B. V. della Consolazione, perché venisse collocato sotto la mensa dell'altare della Vergine.

SAN BONIFACIO

SANTI CON IL NOME DI BONIFACIO

Il nome di Bonifacio era molto comune nell'antica Roma anche perché era di grande augurio per *bene fare*.

Il santo papa Bonifacio I (28 o 29 dicembre 418 - 4 settembre 422) fu un pontefice che riuscì a risolvere varie questioni teologiche e organizzative nella chiesa cattolica. Il pontefice fu inumato nella basilica, oggi scomparsa, soprastante il Cimitero di Felicità.

Il santo papa Bonifacio IV nacque nel territorio dei Marsi, fu pontefice dal 25 agosto 608 al 8 maggio 615. Il suo corpo si trova sotto l'altare di San Tommaso, nel transetto sinistro di S. Pietro in Vaticano. Antecedentemente era venerato in una cappella eretta in suo onore da Bonifacio VIII (1294-1303) che ne aveva ritrovato il corpo nella stessa basilica. Nel Martirologio Romano viene ricordato l'8 maggio - A Roma san Bonifacio quarto, Papa, che dedicò il Pantheon in onore della beata Maria ad martires.

San Bonifacio (Winfrido) fu martire e apostolo della Germania. Nato in Inghilterra studiò in molte abazie e arrivò a Roma. Nell'VIII sec. fu inviato in Germania a predicare il Vangelo e convertire quelle popolazioni. Nominato vescovo di tutta la Germania organizzò la Chiesa in Germania e può essere considerato il padre della chiesa tedesca. Venne martirizzato nel 755 dai pagani che erano contrari alla sua evangelizzazione.

Il santo martire Bonifacio da Tarso viene ricordato nel Sanctilogium, e i bollantisti lo ricordano fra i praetermissi del 6 giugno "S. Bonifacius qui alio nomine Silvester".

Viene ricordato un san Bonifacio martire in Africa con Dionisia, Dativa, Leozia e compagni.

Viene ricordato un vescovo di Cagliari dei primi secoli con il nome di san Bonifacio.

Il diacono san Bonifacio fu martirizzato a Cartagine in Africa con Liberato, Servo e compagni.

Il cistercense beato Bonifacio fu abate di Cîteaux e visse nel XIII sec.

San Bonifacio vescovo di Ferento (Viterbo) visse nel VI sec.

Il beato Bonifacio, vescovo di Losanna, nacque a Bruxelles nel 1181 fu professore di teologia all'università di Parigi e poi vescovo di Losana, dopo contrasti con Federico II si rifugiò presso un monastero cistercense in Belgio. Partecipò al concilio di Lione (1245) e morì il 1260.

San Bonifacio fu martirizzato a Roma insieme a Callisto e Felice.

San Bonifacio fu vescovo di Saint Paul Trois Châteaux nel IX sec.

San Bonifacio fu martirizzato a Treviri insieme a Tirso e compagni.

San Bonifacio di Savoia fu vescovo di Canterbury nel XIII sec., visse una vita molto movimentata per consolidare la presenza della chiesa in Inghilterra.

Viene ricordato un vescovo di Senigallia con il nome di Bonifacio che secondo la leggenda fu martirizzato dagli ariani nel VI sec.

San Bonifacio (Bonafino) da Siena visse nel XIII sec. e la sua festa si celebra l'8 febbraio.

Il corpo di un martire con il nome di san Bonifazio era custodito dalle monache agostiniane claustrali sotto l'altare maggiore di S. Marta al Collegio Romano, chiesa requisita dallo Stato dopo il 1870.

Il santo martire Bonifacio di Tarso è ricordato nel Martiriologio romano al 14 maggio. A Tarso, nella Cilicia fu martirizzato sotto Diocleziano e Massimiano, e quindi trasportato a Roma, fu sepolto sulla via Latina. Le sue reliquie sono, insieme a quelle di sant'Alessio, nell'urna marmorea posta sotto l'altare maggiore della chiesa dei santi Bonifacio ed Alessio all'Aventino. Il corpo è già indicato qui sepolto dall'Itinerario De Locis Sanctis Martyrum. Dopo il ritrovamento delle sue spoglie, queste, il Martedì delle Palme del 1217 furono deposte da Onorio III sotto l'altare maggiore della stessa chiesa. La testa di Bonifacio è venerata in una teca d'argento a forma di busto.

Il beato Bonifacio di Valperga fu vescovo di Aosta agli inizi del XIII sec.

Il beato Bonifacio, monaco Cistercense, fu priore di Villers nella seconda metà del XII sec. si distinse per pietà e umiltà.

E' avvolto dalla leggenda la figura di un santo con il nome di Bonifacio Queritano che convertì la Scozia al cattolicesimo romano nel VII sec.

I corpi dei santi martiri Bonifacio e Marcellino furono traslati per iniziativa di frate Antelmo, il 12 novembre 1898, nella chiesa dedicata a S. Giovanni Battista de la Salle in Roma. Ambedue, ricomposti con cera ed abiti, sono visibili dietro un cristallo.

Il corpo di san Bonifacio martire, estratto dalle catacombe di Ciriaca in Roma, è conservato nella chiesa di Sant'Antonio Abate in San Marco in Lamis.

Il Martiriologio romano ricorda al 1 settembre dodici fratelli martiri di Benevento figli di Bonifacio e Tecla. Dalla Passio si sa che i dodici fratelli di origine africana dichiararono la loro fede in Cristo e furono portati in Italia per il martirio e furono martirizzati alcuni a Potenza, altri a Venosa e a Ecana (attuale Troia) dove li assistette il vescovo Marco.

IL CULTO DI SAN BONIFACIO A SAN MARCO IN LAMIS

Nel 23 luglio 1819 venne traslato nella chiesa dell'Addolorata, o di san Felice, a cura della Confraternita dei sette dolori in San Marco in Lamis il corpo del santo martire Donato.⁶

Il culto del santo martire Donato fu molto sentito in paese e si creò subito un vasto movimento devozionale.

Allora la Confraternita di Maria SS. del Monte Carmelo, presso la chiesa di sant'Antonio abate in San Marco in Lamis, non volle essere da meno e così chiese ed ottenne nel 1835 il corpo di San Bonifacio martire *e coemeterio S. Cyriacae extractum*.⁷ Perché in *santa emulazione sempre sono le Congregazioni laicali della Vergine SS. sotto i gloriosi e speciali titoli de Sette Dolori, e del Monte Carmelo della città di Sammarco in Lamis nel Gargano (assai avviata per la fiorente civilizzazione), e nelle quali la somma pietà e divozione de confratelli, tenacemente sempre stretti tiene i loro cuori a promuovere in ogni modo la divozione alla Vergine SS. E come la Congrega dell'Addolorata fina dal 1819 per concessione della Santa Sede era in possesso, e teneva esposto alla pubblica adorazione il glorioso corpo di S. Donato Martire; così per la stessa santa emulazione la Congrega del Carmine alimentava caldo desiderio per lo acquisto di altro Santo Martire di nome proprio, ed avere in esso un protettore ed avvocato.*

Il canonico d. Pasquale Bevilacqua, padre rettore della Confraternita di Maria SS. del Carmine di San Marco in Lamis, nel 1834 chiedeva alla Santa Sede la concessione di un corpo di un santo martire di nome proprio per esporlo in Chiesa alla pubblica adorazione. Con diploma della Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Sacre Reliquie del 14 settembre 1835 si concedeva il corpo di san Bonifacio martire di nome proprio estratto nel 1823 dal cimitero di santa Cyriacae.⁸

⁶ *Ex coemeterio S. Calepodii Via Aurelia cum vasculo vitreo sanguine resperso ac vestibus sarici rasilis opere phrigio distinctis, militari modo nobiliter indutum, reverenter reposuimus in urna lignea deaurata quatuor tabulis crystallinis munita, bene clausa et vitta serica coloris rubri colligata, ac sigillis*. La lettera di autentica è redatta dal cardinale Lorenzo Litta ed è datata il 30 aprile 1819. Il corpo del santo martire è custodito in una teca indorata con vetro, opera degli ebanisti romani Domenico e Angelo Angrizzi, le ossa sono ricoperte da una maschera in cera e da un vestito, nella teca è presente una boccia in vetro e una spada.

Per il culto di san Donato cfr. G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

⁷ *Relazione storica della traslazione del corpo di S. Bonifacio Martire da Roma in Sammarco in Lamis e novenario per la sua festività a divozione della Congregazione di S. Maria del Carmine di Sammarco in Lamis*, Salerno, 1854, p.5. Riprodotto in forma anastatica nel presente volume.

⁸ Diploma riportato in appendice.

Il corpo di san Bonifacio fu rinvenuto nel 1823 nelle catacombe di santa Ciriaca con un vaso di sangue, la sepoltura era chiusa in un'urna sepolcrale a calce forte, con lapide in gesso e sopra c'era la scritta a rilievo "Bonifacii in pace". Il corpo venne depositato nel *tesoro delle Sacre Reliquie* mentre i frammenti della lapide sepolcrale vennero spediti nel *Cheli in America* e all'*Arcivescovo d'Irlanda*. Dalla relazione degli addetti alla *Camera Apostolica* il *santo martire appartenere dovea a nobile famiglia romana figlio di genitori idolatri, che conseguì la palma del martirio nella decima persecuzione generale sotto gli imperatori pagani Diocleziano e Massimiano nella tenera età di anni sedici in diciassette come si ebbe luogo osservare sopra i frammenti della lapide di gesso che chiudeva la sacra spoglia*.

Dopo che la confraternita del Carmine fece la richiesta fu costruita un'urna indorata, fu realizzata una vestitura *more priscorum romanorum* e fu incerato il corpo. Le spese occorrenti *per le spese furono di 300 ducati giusta la seguente distinta: per la vestitura, ed ornato ducati 190,00; per il reliquiario, per le teche, ramo e figure ducati 70,00; per nolo di barca dal Tevere a Napoli ducati 20,00; Trasporto per terra da Napoli a Sammarco ducati 20,00*.

Ma il corpo così composto non poté partire da Roma perché le leggi sanitarie proibivano la spedizione *per lo pestifero morbo-colera che in allora crassava con l'Italia, l'Europa tutta*. La barca mercantile solo il 22 febbraio 1837 poté trasportare il sacro corpo sigillato in doppia cassa a Napoli. Dove venne preso in consegna dall'avvocato Cesarano e trasportato nella cappella privata della sua abitazione nella strada di Santa Brigida. Ma anche a Napoli per il morbo colera si erano emanate leggi sanitarie che impedivano il trasporto del corpo, così l'urna con il corpo di san Bonifacio rimase un anno intero presso la cappella dell'avvocato Cesarano, il quale non fece mancare mai i lumi a cera e tutti gli abitanti della strada di Santa Brigida ricorrevano alla sua protezione. L'avvocato Cesarano testimoniava anche per iscritto che per intercessione di san Bonifacio nessuno aveva avuto casi di colera in quella strada.

Cessato in Napoli il pestifero morbo, e resosi libero il commercio, potevasi benissimo appagare il sempre crescente desiderio della congregazione non che del popolo tutto. Che perciò si spedì da Foggia l'esperto Luigi Giampietro per rilevare il corpo santo e cauta, ente per terra farne il trasporto. Il 1° marzo 1838 venne rilevato tra le lacrime e singhiozzi non solo della devota famiglia del signor Cesarano, ma di tutto il vicinato che nel commovente spettacolo a torme vi concorrevano. Ma per alcune disavventure nel trasporto via terra il corpo arrivò a Foggia solo il 16 marzo. Qui l'urna venne trasportata presso la chiesa dei PP. Pasqualini e venne collocata in Chiesa alla pubblica venerazione. Un grande concorso di gente di ogni condizione veniva a bearsi nel giovinetto santo martire, richiamate dalle campane a festa e dalle messe solenni di ringraziamento e di lode che si facevano celebrare da quei religiosi padri nei giorni di permanenza del beato. Si fece una solenne processione nella città di Foggia e le claustrali della SS. Annunziata poterono venerare il corpo del santo martire.

Il 22 marzo con un carro di trionfo fu trasportato alla volta di San Giovanni Rotondo, dove giunse alle ore tre di notte e venne depositato nella chiesa della clarisse. Per insistenza delle claustrali il sacro corpo venne portato e collocato nel coretto. Venne ivi venerato quasi per orario e di giorno e di notte da quelle ancelle del Signore che a proprie spese ne facevano il consumo de cerei che sempre ardevano. Ed oh la consolazione delle spose del Celeste Agnello! Oh la loro sorpresa! Allorché da quanto in quanto il beato martire dava loro qualche pietoso sguardo per l'accettazione de devoti

ossequi facendo comparire il pietoso suo volto arrossito ed infiammato da quella primitiva carità verso Dio per cui trionfò del martirio.

Il corpo del martire rimase un mese presso le clarisse di San Giovanni Rotondo e il 22 aprile 1838, domenica in albis, si provvide a trasferire l'urna a San Marco in Lamis.

Tutti i festeggiamenti che sono stati fatti per l'ingresso dell'urna con il corpo di san Bonifacio a San Marco in Lamis sono descritti minuziosamente da pagina 13 a pagina 21 della Relazione storica della traslazione del corpo di S. Bonifacio martire e novenario per la sua festività, che viene riprodotto in forma anastatica nel presente volume.

Da allora si è celebrato l'arrivo delle sacre reliquie il 22 aprile di ciascun anno, per R. rescritto della S. Congregazione dei Riti dell'11 marzo 1846, e la solenne festività del santo martire con unica Messa in suo onore nella terza domenica di Agosto pure di ciascun anno.

Fino al concilio Vaticano II la confraternita della Vergine Maria del Carmine ha sempre tutti gli anni solennizzato la festa di san Bonifacio la terza domenica di agosto con una novena di preparazione e con funzioni particolari nel giorno della festa. Nel ricordo del giorno del suo arrivo a San Marco in Lamis il 22 aprile si realizzava una festa di tono minore con un triduo di preparazione, se capitava nel periodo del triduo pasquale o della settimana successiva a Pasqua si spostava la festa alla settimana successiva.

Dopo il Concilio è stata emanata una disposizione nella quale il culto e le feste dei santi non devono prevalere sulle feste che commemorano i misteri della salvezza, ma devono essere anteposte a queste.⁹ In questi ultimi decenni per evitare di contravvenire alle disposizioni liturgiche si è pensato di spostare la festa di san Bonifacio martire un giorno feriale tra la terza e la quarta domenica di agosto. Ma non vengono più praticate tutte quelle pratiche di devozione che si realizzavano, eccetto alcune preghiere a mo di triduo ma non da tutta l'assemblea riunita ma solo da alcuni devoti.

Nel 1984 il parroco chiese al Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per i Sacramenti e per il culto divino la conferma del culto in onore di san Bonifacio Martire da celebrarsi col grado di SOLENNITA', nella terza domenica di agosto di ciascun anno con la Messa dal Comune di un martire. A questa istanza non si ebbe risposta.

Si conserva una copia di un elenco di alcuni miracoli attribuiti ad intercessione di san Bonifacio.¹⁰ Inoltre, si conserva la memoria di un "curioso" miracolo per realizzare le luminarie alla festa attribuito alla potenza di san Bonifacio.

Per la carestia che c'era nel 1895 non era stato possibile raccogliere molto olio per le luminarie. Così la Sig.ra Gravina offre un certo quantitativo di olio, ma lo stesso era poco. *Bisognava pertanto in quell'anno rimediare nel miglior modo possibile. Intanto chiamarono il paratore, ordinandogli di distribuire nei vasi l'olio in modo che le lampade si spegnessero gradualmente, per non rimanere al buio completo prima del tempo previsto. Tutti i vasi furono ripartiti in tre parti: nella prima oltre all'acqua doveva mettere due dita d'olio, nell'altra parte maggior quantità di olio e meno acqua, nell'ultima parte pochissima acqua e tutto il resto olio.* Ma quanto andarono per

⁹ Cfr. Direttorio della Congregazione per il culto divino.

¹⁰ Riportato in appendice.

prendere l'olio depositato in un locale vicino la Chiesa di Sant'Antonio Abate *videro l'olio versato sul pavimento ma, aprendo lo «zinco», lo videro pieno: l'olio traboccava e si versava sul pavimento inondando il camerino. L'olio si era moltiplicato e quegli uomini gridarono al prodigio. Accorsa molta folla a constatare il fatto straordinario e tutti rendevano onore e gloria a San Bonifacio. Così l'illuminazione fu completa senza restrizioni alcune in quell'anno di straordinaria carestia.*

Nei registri ottocenteschi della Confraternita di Maria SS. del Carmine vengono riportati tutti i conti delle feste che si facevano in onore di san Bonifacio martire.

Si è conservato il testo di una ricostruzione del martirio di san Bonifacio. Il santo martire viene presentato come un giovane romano di nobile famiglia che si converte al cristianesimo e viene martirizzato. Ma questo è solo un racconto che non ha nessun riscontro storico.

Alcune persone anziane ricordano alcuni ex-voto in argento o di altro materiale esposti vicino l'urna che conserva il corpo del sanro matire.

Nel 1928 il servo di Dio mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Foggia e Troia, ha scritto una preghiera in onore del martire san Bonifacio.

Dopo vari lavori di restauro e di risistemazione della chiesa di Sant'Antonio abate alle nuove esigenze di culto l'urna con il corpo di san Bonifacio venne sistemata nel transetto laterale.

APPENDICE

ATTI DEL MARTIRIO DI SAN BONIFACIO FANCIULLO ROMANO
SOTTO DIOCLEZIANO, NELL'ANNO 304

Durante il nono consolato di Diocleziano e l'ottavo di Massimiano, la vigilia delle idi di agosto, nella città di Roma, stando fuori della sua casa, il giovane nobile Bonifacio gridò: "Sono cristiano e desidero morire per il nome di Cristo".

Udendo ciò, Timoteo, prefetto del Pretorio, disse: "Sia preso la persona che ha gridato e osato proferire certe parole".

Appena Bonifacio entrò nell'ufficio del prefetto, recando i vangeli, uno degli amici di Timoteo, che aveva nome Massimo, disse: "Non è lecito tenere tali libri contro l'ordine imperiale".

Timoteo domandò a Bonifacio: "Da dove vengono questi libri proibiti? Sono usciti dalla tua casa? Qualcuno te li ha consegnati?"

Bonifacio rispose: "Non ho casa. Lo sa anche il Signore mio, Gesù Cristo, perché i miei genitori in terra che sono gente nobile come hanno saputo che mi sono battezzato mi hanno cacciato di casa per paura".

Il prefetto Timoteo riprese: "Tu figlio degenero e debosciato che hai fatto piangere lacrime amare a nobili genitori che sono servi fedeli dell'ordine imperiale perché hai certi libri? Li hai portati qui tu?"

Bonifacio rispose: "Li ho portati io, come vedi tu stesso. Mi hanno trovato con quelli".

Timoteo ordinò: "Leggili".

Aperto il vangelo Bonifacio lesse: "Beati coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia, poiché di questi è il regno dei cieli" e, in un altro passo: "Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua".

Mentre leggeva questi e altri brani, il prefetto romano Timoteo domandò: "Che cosa è tutto questo?"

Bonifacio rispose: "È la legge del mio Signore, che mi è stata affidata".

Timoteo insistette: "Da chi?"

Bonifacio rispose: "Da Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente".

Timoteo intervenne nuovamente dicendo: "Poiché la sua confessione è evidente, sia consegnato ai ministri della tortura e sia interrogato tra i tormenti".

Quando fu consegnato loro, cominciò il secondo interrogatorio in mezzo alle torture.

Durante il nono consolato di Diocleziano e l'ottavo di Massimiano, la vigilia delle idi di agosto, il prefetto Timoteo disse a Bonifacio, posto tra i tormenti: "Che cosa ripeti ora di quello che dichiarasti nella tua confessione?"

Tracciandosi sulla fronte il segno della croce con la mano libera, il martire rispose: "Quello che ho detto prima confermo ora: io sono cristiano e leggo le divine Scritture".

Timoteo ribatté: "Perché non hai consegnato questi libri, che gli imperatori hanno vietato di leggere, ma li hai tenuti con te? Dicci pure chi te li ha consegnati? Dove si radunano e chi li conduce."

Bonifacio disse: "Perché sono cristiano e non mi è lecito consegnarli. Per un cristiano è meglio morire che consegnarli; in essi è la vita eterna. Chi li consegna perde la vita eterna e, per non perderla, offro la mia. Il nostro pastore è un santo uomo, timorato di Dio, che è venerato da tutti per la santità ed è Vicario di Cristo in terra."

Timoteo interloquì dicendo: "Bonifacio che, contravvenendo all'editto dei principi, non ha consegnato le Scritture, ma le legge al popolo, sia torturato".

Fra i tormenti Bonifacio disse: "Ti ringrazio, Cristo. Proteggimi, perché soffro tutto questo per te!"

Timoteo lo esortò con queste parole: "Desisti da questa follia, Bonifacio. Adora gli dèi e sarai liberato!"

Bonifacio rispose: "Adoro Cristo detesto i demoni. Fa' di me quel che vuoi, sono cristiano. Per lungo tempo ho desiderato questo. Fa' quel che vuoi. Accresci i miei tormenti. Sono cristiano".

La tortura durava da molto tempo, quando Timoteo ordinò ai carnefici di smettere e disse al martire: "Infelice, adora gli dèi! Venera Marte, Apollo ed Esculapio!"

Rispose Bonifacio: "Adoro il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. Adoro la santissima Trinità, oltre la quale non esiste alcun Dio. Periscano gli dèi che non hanno creato il cielo, la terra e tutto ciò che in essi è compreso. Io sono cristiano".

Il prefetto Timoteo insistette: "Sacrifica, se vuoi essere liberato!"

Bonifacio rispose: "Proprio ora sacrifico me stesso a Cristo Dio. Non esiste alcun altro sacrificio che io debba compiere. Invano tenti di farmi rinnegare la fede. Io sono cristiano".

Timoteo ordinò che fosse torturato ancora, più violentemente e, durante i tormenti, Bonifacio disse: "Ti rendo grazie, o Cristo, soccorrimi; Cristo, soffro per te questo, Cristo!"

Portato nuovamente innanzi a Timoteo tutti pieno di lividi e di ferite, il prefetto gli disse: "O misero, che n'è ora del tuo miserabile corpo così triturato e spremuto? Dov'è, o Bonifacio, la potenza del tuo Cristo che non ti soccorre e non ti libera da tuoi tormenti?"

Bonifacio rispose: "Io non richiedo a Gesù né la bramosia di essere liberato da questi tormenti passeggeri, ma da quelli eterni, né la salute del corpo terreno ma la salvezza dell'anima celeste."

Irritato il prefetto dalla fermezza del giovinetto nobile Bonifacio gli fece lacerare i fianchi con unghie di ferro e ad altra spietata flagellazione e poi venne di nuovo menato in oscura e fetida prigione.

Bonifacio in prigione cantava le lodi di Dio e li carcerieri gli versavano amaro aceto sulle ferite. Ma Bonifacio ripeteva sempre le lodi e, quando le forze gli venivano meno, privo ormai della voce, diceva solo con le labbra queste e altre preghiere.

Timoteo fece chiamare Bonifacio e gli disse: "Io sono un fraterno amico della tua famiglia stammi ad udire, io ti parlo da padre. La follia de cristiani ti ha assoggettato a

dura morte. Tu sei giovanetto, sii più savio, riconosci i nostri dei che sono pure onorati dagli imperatori e come lo furono dai nostri padri."

Bonifacio rispose: "Avete fatto bene a nominare i padri mentre avete per padre il diavolo siete suoi figlioli e fate le opere sue." Timoteo gli dice: "Ho compassione della tua giovinezza. Ma pensa ai grandi tormenti che dovrai soffrire se non obbedisci."

Ma Bonifacio con fermezza risponde: "Benché io sia giovane in quanto all'età, sono uomo perfetto in quanto all'anima. Non mi credete tanto stolto da cedere costanza agli altri martiri mentre la carità di Dio non mi farà mancare i suoi aiuti nei miei fieri tormenti."

Timoteo pieno di furore replicò: "Giovane sconsigliato! Il giorno estremo per te é venuto e l'ora irrevocabile è ormai giunta. Le fiamme ammolliranno la tua ostinazione, e quando sarai da quelle circondato allora potrai capire la forza dei miei detti salutari. Io non starò più a parole soltanto. Eccomi ai fatti. Vuoi i tormenti? Ti saranno dati, Da questo punto viene sottoscritta la tua sentenza di morte."

Entrato nell'interno dell'ufficio, Timoteo far il rimorso e il furore dettò la sentenza e, uscito, lesse il verbale che aveva portato con sé: "Ordino che Bonifacio, cristiano, che disprezza gli editti dei principi, bestemmia gli dèi e non si pente di tutto questo sia passato a fil di spada. Conducetelo al supplizio".

Fu appeso al collo del martire il vangelo con il quale era stato trovato al momento dell'arresto e colla scritta sentenza lo trascinarono nei consueti luoghi pubblici, il banditore andava dicendo: "Bonifacio, cristiano, nemico degli dèi e dei sovrani".

Lieto, Bonifacio ripeteva sempre: "Grazie a Cristo Dio!"

Giunto al luogo dell'esecuzione, s'inginocchiò e pregò a lungo. Rendendo poi ancora grazie al Signore, porse il collo e fu scannato dal carnefice che con un colpo di scure gli staccò la testa.

Il suo corpo fu poi raccolto dai cristiani, imbalsamato con aromi e sepolto nel cimitero di Ciriaco in Roma e una nobildonna sua parente raccolse il suo sangue che conservò in una carrafina che venne posta nella sua tomba.

DIPLOMA DI CONCESSIONE DEL CORPO
ALLA CONFRATERNITA DI MARIA SS. DEL CARMELO

Fr. Joannes Augostoni ord. Eremit. S. Augustini, Dei et Apostolicae sedis gratia, Episcopus Porphyrien Sacarii Apostolici Praefectus, Praelatus domesticus. Ac Pontificio solio assistens – Universis, et singulis, praesentes literas nostras visuris fidem indubiam facimus, quod Nos ad majorem Omnipotentis Dei gloriam, Sanctorumque suorum venerationem, ex sacris Reliquiis de mandato SS. D. N. PP. E Coemiterio S. Cyriacae anno 1823 extraetum Reliquiarum recognitis, et approbatis dono dedimus Rev. Presbytero Paschali Bevilacqua Rectori in Ecclesia Confraternitatis Bmae. Mariae Virginis sub titulo Carmeli, S. Marci in Lamis in Diocesi Sypontina pro eadem Confraternitate Sacrum Corpus S. Bonifacii martiris Nom. Prop. Repertum cum vase sanguinis et cum inscriptione script in calce – Bonifacii in pace – Quodmore priscorum Romanorum nobiliter indutum reverenter reposuimus in Urna Lignea deaurata ab interiori parte crystallo munita a posteriori bene clausa, nostreque parvo Sigillo absignata et omnibus ad quos spectat, ut praedictum Sacrum Corpus apud se retinere, aliis donare, et in quacumque Ecclesia, Oratorio, seu Cappella publicae venerationi exponere valeant facultatem in Domino concessimus, absque tamen Officio, et Missa, ad formam Decreti Sac. Congregationis Rituum editi die 11 augusti 1691. In quorum fidem has praesentes literas manu nostra subscriptas, nostroque Sigillo firmatas per infrascriptum Secretarium nostrum expediri jussimus- Datum Romae die 14 mensis septembris anno 1835 –F. Joann. Episc. Porphyriens – Gratis ubique omnia – vi è il sugello – Nicolaus Manzia pro Secretarius et Deputatus.

PREGHIERE

I

Inclito martire san Bonifacio dal trono di gloria ove siedi beato, volgi lo sguardo a noi tuoi devoti cui toccò, in sorte onorare le tue mortali spoglie, ed ottienici da Dio la grazia di saper custodire come te il prezioso dono della fede, professandola apertamente fino all'ultimo respiro di nostra vita.

Fiduciosi nel tuo valente patrocinio apriamo il nostro animo alla speranza per così intraprendere con coraggio il cammino della virtù vincendo tutti gli ostacoli che potremo incontrare in questa misera vita.

Certo non saremo da tanto se nel nostro cuore non sentiremo prepotente la fiamma della Santa carità. Per essa ripieni dell'amore di Dio e dell'amor di prossimo rinnegando noi stessi avremo la forza di fare qualunque sacrificio, fino a dare la nostra vita in testimonianza delle verità di nostra santa religione, per godere poi con te la gloria immarcescibile nella Patria celeste.

Concediamo (toties quoties) cinquanta giorni d'indulgenza a quanti reciteranno la presente preghiera. 16 novembre 1928.

+Fortunato M. Farina

Vescovo di Troia e Foggia

Imprimatur + Fortunatus M. Farina

Episcopus Troiae et Fodiae

II

Amabilissimo san Bonifacio, che col tuo sangue hai fecondato la Chiesa, accogli le preghiere che devotamente e umilmente ti rivolgiamo. Ottienici da Dio la perseveranza nella fede perché sempre più possiamo amare Dio e il prossimo e vigila su di noi per poterla coraggiosamente annunciare e concretamente testimoniare. Aiutaci, ti preghiamo, affinché le nostre famiglie possano risplendere come segno di unità dove regni la pace e la concordia. Una preghiera particolare te la rivolgiamo perché assista benevolmente i nostri giovani. Tu che nella gioventù hai fatto il capolavoro della tua vita, guarda i nostri figli e tutti i giovani perché possano scoprire la loro strada, la loro missione e la loro vocazione. Intercedi presso Dio affinché possano amare con cuore puro, perseverare nel bene e affrontare con serenità la propria vita. A te, glorioso martire, li affidiamo assieme alle nostre persone perché dopo avere vissuto in rendimento di grazie per tutti i benefici che Dio concede. Possano goderlo per l'eternità. Amen.

III

O glorioso martire san Bonifacio, fedele discepolo di Cristo, ardente predicatore del vangelo e dispensatore della gloria di Dio, benedici e proteggi il nostro paese, che ti venera come suo devoto e speciale patrono e in questa chiesa dedicata a sant'Antonio abate si aduna per celebrare il Vangelo.

Tu confessasti la fede con intrepido coraggio dinanzi a minacce, persecuzioni e carcere, fino al dono supremo della tua giovane vita. Aiutaci a rinvigorire la nostra debole fede, ad affrontare con forza, pazienza e dignità le prove quotidiane e a far corrispondere il nostro agire al credo che professiamo.

Sii angelo consolatore per coloro che soffrono, a causa delle malattie del corpo o dello spirito, chiamati come te a condividere la passione del Signore.

Ricordati in particolare dei nostri giovani, perché abbiano una fede forte, franca e operosa, che ispiri le scelte fondamentali della loro vita e li renda disponibili e lieti nel servizio a Dio e ai fratelli.

A tutti noi, che desideriamo seguire il tuo esempio e diventare autentici discepoli e testimoni di Cristo, ottieni la grazia di raggiungerci un giorno nella gloria del cielo per condividere con te la gioia eterna del regno di Dio. Amen.

TRIDUO¹¹ IN ONORE DI SAN BONIFACIO¹²

1.

O glorioso martire san Bonifacio, per il tuo glorioso martirio, impetraci di vivere la nostra fede in continua verifica della nostra fedeltà a Dio in un costante sforzo di conversione per essere sempre più graditi al Signore.

Gloria...

¹¹ La novena, il triduo, la settena o settenario, l'ottavario e la tredicina sono forme popolari di devozione legate a un determinato numero di giorni, con le quali si implora mediante vari esercizi di pietà la concessione di determinate grazie, si ringrazia per quelle ricevute o semplicemente si solennizzano ricorrenze e feste. La liturgia ufficiale ignora tali forme devozionali e di esse non vi è traccia nei libri liturgici, ma la Chiesa le accetta e le incoraggia anche con le indulgenze. La forma più semplice è il triduo, mentre la novena, che è un triduo triplicato, cioè potenziato per portarlo ad una efficacia maggiore, è riservato alle occasioni più solenni e alle necessità più grandi. La settena e l'ottavario, quest'ultimo è detto anche ottiduo, sono più rari, mentre la tredicina precede di solito la festa di S. Antonio di Padova.

Si ritiene che la novena sia stata prefigurata nei nove giorni che gli Apostoli con i primi discepoli, secondo l'espresso comando del Signore, trascorsero in raccoglimento e preghiera dopo l'Ascensione in attesa della venuta dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste. Nei primi tempi del Cristianesimo essa era però riservata al culto funerario e veniva detta "novendiale" secondo la terminologia classica. Contro tale usanza, ritenuta una continuazione della tradizione pagana che protraeva per nove giorni i riti funebri, si levò la condanna dei vescovi già dal tempo di S. Agostino. La novena dei defunti fu allora sostituita con la settena, cioè con la celebrazione del settimo giorno dalla morte, e ancora oggi in alcune parrocchie si celebra la s. Messa *in die septimo* in suffragio del defunto. Stranamente i "novendiali" sono stati conservati per la morte del Papa. Nel Medioevo iniziò a svilupparsi l'uso della novena devozionale a scopo impetratorio o per dare maggiore solennità ad una festa. Divenne celebre in Italia la novena di san Ubaldo a Gubbio, mentre in Francia a Parigi quella di S. Luigi IX attirava nobili e plebei. In età moderna, quando dopo il Concilio di Trento e la cosiddetta Controriforma, l'anno liturgico iniziò a "svuotarsi" dei suoi tempi "forti", si sviluppò come alternativa parallela la religiosità popolare, che riempì e cadenzò l'anno del popolo cristiano con una successione di novene, tridui, celebrazioni varie, in onore dei Signore, della Madonna e dei Santi. Novene e feste, celebrate con grande sfarzo e vasta partecipazione di fedeli, aumentarono ovunque. La novena di Natale divenne popolarissima in molte regioni e si celebrava in memoria dei nove mesi passati da Gesù nel seno di Maria. Quella dell'Immacolata veniva celebrata da tutta la Casa d'Austria per voto dell'imperatore Carlo VI. Nelle corti di Madrid e di Vienna nel secolo XVII dal 4 al 12 marzo si teneva con grande solennità la novena detta "di Grazia" in onore di san. Francesco Saverio, per ricordare la guarigione miracolosa concessa per intercessione del Santo al gesuita Marcello Mastrilli nel 1634. Questi poi andò missionario in India e vi morì martire per la fede il 17 ottobre 1637. Alla diffusione delle novene e alla loro forte presa sull'animo del popolo, specialmente tra il secolo XVI e la prima metà dei XX, contribuirono soprattutto le Confraternite. Queste dopo il Concilio di Trento e particolarmente in seguito alla bolla "Quaequumque" di Clemente VIII del 7 dicembre 1604 furono poste sotto il controllo dei Vescovi, ma non persero la loro autonomia. Ebbero anzi assegnato il compito specifico di promuovere nelle chiese locali iniziative di carità e di sviluppo della devozione popolare e di guidare le celebrazioni delle grandi feste parrocchiali e delle relative solenni novene di preparazione o di prolungamento delle stesse feste. Le prime Confraternite ad irrobustirsi furono quelle del SS. Sacramento, della Vergine del Rosario e della Dottrina Cristiana, cioè quelle che in modo diretto difendevano i dogmi cattolici dai protestanti. Esse divennero una forza particolare a servizio della Chiesa e un fermento vitale per la cristianizzazione della società. Il grande favore che le Confraternite incontrarono nei secoli XVII e XVIII si spiega anche con una certa debolezza delle strutture parrocchiali dei tempi. (Cfr. A. F. SPADA, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi Santi*, vol. II, Oristano 1998, pp. 175 ss.). La pratica delle novene nei secoli incontrò anche opposizioni e giudizi severi, specialmente da parte di Gerson e dei Giansenisti, ma la Chiesa le ritenne utili ad incrementare la devozione cristiana e nel secolo XIX ne indulgenziò parecchie, oltre quelle in preparazione al Natale, alla Pentecoste e all'Immacolata. Nell'800 si sentì la necessità di un manuale che raccogliesse le novene più comuni, e in Italia vi pensò il sacerdote milanese Giuseppe Riva, che pubblicò un volume dal titolo *Manuale di Filotea* (Milano 1889) contenente molte pratiche pie. Il testo, che fu accolto con favore da sacerdoti e fedeli, riporta 150 novene, in genere brevi e divise in punti, in ognuno dei quali si ricorda un merito particolare del Santo e si chiede la grazia di imitarne l'esempio e di ottenerne la protezione. Al termine si invitano i singoli fedeli a chiedere l'intercessione del Santo per ottenere le grazie particolari desiderate. I brevi cenni della vita dei Santi sono esposti senza alcuna preoccupazione critica. Dopo il concilio si è cercato di eliminare queste pie devozioni o di dare un taglio biblico, cristocentrico o di catechesi ecclesiologicala. Ma all'interno della popolazione cristiana è ancora troppo radicata l'usanza di queste pie pratiche.

¹² R. Saurino, *Lo scrigno*, Foggia, 2003, p. 137 e s.

2.

O glorioso martire san Bonifacio, che con la tua fede e inalterabile speranza, con l'aiuto divino, superasti tutte le prove persecuzioni e del martirio, ottienici dal Signore la grazia di vincere la nostra debolezza nelle tentazioni per essere come te sempre fedeli a Dio.
Gloria...

3.

O glorioso san Bonifacio, che con la gioia di donazione del tuo martirio facesti conoscere agli stessi tuoi nemici il tuo ardentissimo amore verso Dio, fa che con la tua intercessione sappiamo nelle nostre sofferenze in conformità alla volontà divina testimoniare il nostro amore al Signore.
Gloria...

II-

TRIDUO IN ONORE DI SAN BONIFACIO

1° punto:

O vero seguace del Redentore, o grande martire san Bonifacio, che per piantare la novella ed evangelica fede non risparmiaste di portare il Vangelo di Dio, senza paura di esibire le sacre scritture: noi adoriamo e ringraziamo il Figlio di Dio che vi diede tanto zelo da portare il Vangelo a tante anime del gregge di Cristo; impetrateci vi preghiamo, un vero e santo zelo delle anime nostre, affinché corrispondano ai lumi del cielo con amore filiale, e sempre temeremo Dio e mai più l'offenderemo.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre...

2° punto:

O grande luminare della santa chiesa cattolica, glorioso martire san Bonifacio, che per mezzo dell'esposizione del Vangelo e con la predicazione illuminaste le menti di tanti Gentili, novelli germogli della fede: noi adoriamo il vostro divin maestro di tanta forza a voi donata per vincere i nemici del Nazareno; otteneteci vi preghiamo lo stesso dono, perché resistendo a tutte le tentazioni dell'inferno perseveriamo amando Dio fino all'ultimo respiro della nostra vita.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre...

3° punto:

O colonna fermissima e sostegno della novella Chiesa, amabile martire san Bonifacio, che dopo pochi anni di intrepida predicazione a pro di quella gente idolatra, finalmente esponeste ai tormenti la vita e per mano del tiranno la consegnaste con una tormentosa morte a colpi di scure dopo fierissime bastonate restando così invittissimo martire della fede di Cristo. Noi adoriamo e ringraziamo il vostro divin maestro della costanza che vi diede per soffrire tal martirio: otteneteci vi preghiamo lo stesso dono, perché soffrendo con pazienza le contrarietà di questo mondo non offendiamo Dio che tanto voi amaste.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre...

Esposizione Eucaristica

Pregghiera: O glorioso martire san Bonifacio, vero testimone di Gesù e Maria; per quella gloria che ora godete in cielo, come premio delle vostre fatiche e del vostro martirio, otteneteci da Dio tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per poter far tesoro di quelle dottrine divinamente ispirate che nella vostra lettera ci avete trasmesse per mantenerci costanti nell'amore di Dio, aspettando la misericordia di Gesù Cristo per la vita eterna. Per Cristo nostro Signore.... Amen.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre

STROFETTE

Salve, san Bonifacio;
A te sia la gloria e onore;
Per la tua fede e amore
Moristi per Gesù.

Tu fosti trucidato
Per la fortezza ardente,
Per cui l'Onnipotente,
Ti premiò nel ciel.

Dal ciel ove tu godi
Accogli i nostri voti
Dei cari tuoi devoti
Che cercano Gesù.

MIRACOLO DELL'OLIO
DI SAN BONIFACIO MARTIRE

Nel 1895 Serrilli Angelo presidente del Comitato dei festeggiamenti per le festività del Santo martire Bonifacio, assieme ai suoi uomini della Congrega del Carmine, non aveva avuto la possibilità di raccogliere la quantità necessaria di olio per le luminarie della festa a causa della grande carestia in atto da tre anni nel Gargano. Avevano raccolto solo tre staia di olio dal popolo, ma era una piccola quantità al fabbisogno. Allora si rivolsero alla Nobildonna Signora Gravina. Questa signora di animo generoso ascoltato il signor Angelo, chiamò il suo fattore, per informarsi di quanto olio fosse rimasto ancora. Il fattore rispose: “C'è ancora uno «zinco» pieno e l'altro cominciato con circa sei staia.” Allora ordinò che fosse dato tutto l'olio dello «zinco» cominciato ma ancora così l'olio non era sufficiente.

Bisognava pertanto in quell'anno rimediare nel miglior modo possibile.

L'olio fu depositato dentro di uno «zinco» in un camerino a pianterreno a fianco della Chiesa di Sant'Antonio, che si trova nel caforchio.

Intanto chiamarono il paratore, ordinandogli di distribuire nei vasi l'olio in modo che le lampade si spegnessero gradualmente, per non rimanere al buio completo prima del tempo previsto. Tutti i vasi furono ripartiti in tre parti: nella prima oltre all'acqua doveva mettere due dita d'olio, nell'altra parte maggior quantità di olio e meno acqua, nell'ultima parte pochissima acqua e tutto il resto olio.

Il 20 agosto nella mattinata si recarono ad aprire il camerino, dove era stato depositato l'olio ed ahimè! ... videro l'olio versato sul pavimento ed esclamarono: “Si è rotto lo «zinco»”.

Non mancava che questo!

Ma, aprendo lo «zinco», lo videro pieno: l'olio traboccava e si versava sul pavimento inondando il camerino. L'olio si era moltiplicato e quegli uomini gridarono al prodigio. Accorsa molta folla a constatare il fatto straordinario e tutti rendevano onore e gloria a San Bonifacio.

Così l'illuminazione fu completa senza restrizioni alcune in quell'anno di straordinaria carestia.

MIRACOLI ATTRIBUITI ALL'INTERCESSIONE DI SAN BONIFACIO

In un punto istesso vien sanato un marito, e moglie; il marito era stroppiato delle gambe e la moglie avea una fistola nel petto.

Un cieco gode la bramata luce, e con toccar l'istesso cieco dopo la ricevuta grazia una apertura del lato di un figliuolo, quella viene risaldata una gamba disseccata

Un certo cittadino della città di San Giovanni patendo eccessivi dolori nella sua persona con raccomandarsi al San Bonifacio in quel punto stesso vien liberato.

Una donna storpiata delle gambe ricevè la sanità.

Appare ad un moribondo oppresso da febbre, e da dolor di fianchi, il San Bonifacio, ed in quel istesso punto orina tre pietre, senza dolore alcuno, e riceve sanità.

Un brav'uomo quale per un anno continuo era stato infermo per essergli caduto un trave sul petto, mentre era disperato dalli umani con voltarsi al Santo Bonifacio ricevette sanità.

Una donna disperata di poter vivere, con apparirli il San Bonifacio piglia spirito e ricevè la sanità.

Un Rev. Padre francescano con essergli rotta una vena dentro del petto, era quasi ridotto a morte, e con raccomandarsi al glorioso martire ricevè la sanità.

Un cittadino agonizzante, fù inspirato di raccomandarsi al miracoloso corpo di San Bonifacio come già fè, e ricevè la grazia.

Una donna tredici anni oppressa da maligni spiriti, vien liberata, nella qual liberazione si vedono altri mirabili prodigii.

Una donna otto anni inferma, in ultimo essendo disperata da' medici con andar così mezza morta a visitar il miracoloso corpo diviene in un tratto libera, e sana.

Una donna moriente per li dolori del parto a preghiere del marito vien liberata, e partorisce.

Una donna paralitica diventa sana.

Mentre tre persone giuntamente in una Cappella se ne stavano, cadde sopra di loro una folgore del Cielo, due invocano il nome del Santo martire, e restano liberi, l'altro riman disteso, e morto in terra.

Apparisce il Santo martire Bonifacio ad una donna sitibonda, e gli dà da bere.

Un figliuolo disperato da' medici, sanità.

Una donna avendo patito per dieci mesi continui dolori di stomaco, con visitar il glorioso corpo martire Bonifacio diviene sana.

Un giovane, quale stava in pericolo di perdere un braccio per un archibuggiata tiratagli, ne diviene libero, con essergli comparso San Bonifacio.

Un infermo di febbre ardente, essendosi posto sopra il petto un'immagine del Santo martire Bonifacio, in quel punto pigliò miglioramento, ed in breve uscì sano fuor di letto.

Mentre una donna per li dolori del parto stava quasi per esalar l'anima, facendo voto il suo marito per la sanità di detta sua moglie di donar una giumenta alla fabbrica di

sant'Antonio Abate in onore di San Bonifacio in quell'istesso punto partorì, senz'altro pericolo.

Venendo alcune donne sopra d'un carro a visitar il santo Martire, voltando quello sossopra, furono le donne in evidente pericolo di morte. Ma con invocar il suo salutare Nome, non patirono neanche un minimo danno.

Una donna di Rignano, avendo dovuto in diverse parti allevare i suoi figliuoli, per mancamento di latte, raccomandandosi al Santo martire Bonifacio mentr'era gravida dopo il parto, diventa il suo petto fertilissimo.

Priega una divota il San Bonifacio per la sanità d'un suo figlio, quale era crepato, e per voto offerisce venti carlini, nell'istesso punto, che quella compisse al voto, il figlio riceve la sanità.

Essendo caduta sopra d'una fanciulla gran quantità di sassi, con invocar il miracoloso martire rimase intatta, dichiarando dopo che un bellissimo giovane se le fè avanti nei cader delle pietre, che tratteneva quelle, che non le facessero danno.

Uno che tenea la gamba fracassata, senza poter camminare, raccomandandosi al martire san Bonifacio riceve la sanità.

Un monaco con toccar sopra della sua persona nella quale era stroppiata un pannicello, quale aveva tocco l'urna indorata del santo martire, riceve in quel punto l'intiera sanità.

Cade un giovane dentro una piscina profonda ventiquattro passi, e invocando il salutare nome del santo martire Bonifacio, ne vien tratto senza offesa.

LETTERA DI RICHIESTA PER CELEBRARE LA SOLENNITÀ

Diocesi di Foggia
Parrocchia S. Antonio Abate
71014 San Marco in Lamis - tel. 0882 831148

San Marco in Lamis, 24 settembre 1984

Eminenza Reverendissima,

Il sottoscritto Sac. Angelo Lombardi, parroco di S. Antonio Abate e rettore della Confraternita di Maria SS. del Carmine, che ha sede nella medesima chiesa di S. Antonio Abate, in S. Marco in Lamis, Archidiocesi e provincia di Foggia, espone all'Eminenza vostra Rev.ma quanto appresso:

dietro istanza fatta nel 1834 dal Rev.do Can. Don Pasquale Bevilacqua, Padre spirituale pro tempore dell'anzidetta Confraternita del Carmine, la Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie con diploma del 14 settembre 1835 concedeva alla medesima confraternita il sacro corpo di San Bonifacio Martire Nom. Prop. "e Coemeterio S. Cyriacae ex tractum.", che, dopo opportuno rivestimento, veniva collocato in un urna di legno dorato, come, accolto con solennissimo festeggiamenti e devozioni, e disposto in apposita nicchia, si conserva tuttora, venerato dai fedeli.

Da allora si usò celebrare l'arrivo delle sacre reliquie il 22 aprile di ciascun anno, per R. rescritto della S. Congregazione dei R. Riti dell'11 marzo 1846, la solenne festività del santo martire con unica Messa in suo onore nella terza domenica di Agosto pure di ciascun anno. Come da fotocopie dei documenti che si allegano.

Verso il 1930 S. E. Mons. Fortunato Maria Farina, allora Vescovo di Troia e Foggia, otteneva conferma di tale celebrazione da codesta Sede Apostolica, a quanto si ricorda dai superstiti, purtroppo, però, il relativo documento è andato perduto.

Persistendo ancora il culto in onore di S. Bonifacio martire, il medesimo sottoscritto Parroco di S. Antonio Abate e Rettore della Confraternita del Carmine porge a codesta S. Congregazione per i Sacramenti e per il Culto divino sommessa viva istanza affinché nell'anzidetta Chiesa di S. Antonio Abate sia confermato il culto in onore di S. Bonifacio Martire da celebrarsi col grado di SOLENNITÀ', nella terza domenica di agosto di ciascun anno con la Messa dal Comune di un martire.

Si allega fotocopia dell'unico esemplare esistente della relazione storica della concessione e traslazione delle sacre reliquie di S. Bonifacio Martire in S. Marco in Lamis e del Rescritto dell'11 Marzo 1846. dev.mo in C.J.

(Sac. Angelo Lombardi)

Parroco

A Sua Eminenza Rev. ma

il Sig. Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per i Sacramenti e per il culto divino

Città del Vaticano

RELAZIONE ISTORICA
SULLA TRASLAZIONE DEL CORPO
E NOVENARIO